

Gazzetta del Sud 15 Ottobre 2009

Confiscati a Cassano dalla Polizia di Stato beni per 25 milioni

Complessi aziendali e quote societarie di imprese attive nel settore edile, ma pure diverse auto e moto di grossa cilindrata, per un valore stimato in 25 milioni di euro. Tutti confiscati perché in odor di mafia. A finire in cronaca è l'ultima operazione effettuata dalla Questura di Cosenza. Nel mirino degli agenti del questore Giovanni Bartolomeo Scifo e dell'Ufficio misure di prevenzione e sicurezza, diretto dal vice questore aggiunto Raffaella Pugliese, il ventiseienne Francesco Faillace, dagli inquirenti ritenuto affiliato alla presunta `ndrina dei Forastefano, operante nella Calabria citeriore. Figlio di Federico, ucciso in agguato di stampo mafioso appena due mesi addietro, Francesco Faillace è attualmente sottoposto al regime degli arresti domiciliari (oltre che alla misura delle sorveglianza speciale) perché indagato nell'ambito dell'inchiesta "Omnia". A suo carico, le accuse di associazione mafiosa, rapina e estorsione. In particolare, per i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Faillace jr. avrebbe ricoperto, in seno all'ipotizzato clan, il ruolo di esecutore degli ordini del sodalizio, portando a compimento diverse azioni intimidatorie e guadagnandosi così il beneplacito dell'organizzazione criminale per l'acquisizione di commesse nel campo della fornitura di asfalto e cemento armato. Attività svolta da ditte intestate, oltre che a lui, anche alla madre ed al convivente di quest'ultima e tutte oggetto, già nel maggio scorso, di apposito sequestro, disposto dal Tribunale di prevenzione di Cosenza (con provvedimento del giudice Francesca Marrazzo), su richiesta della Questura, alla luce degli accertamenti dai quali sarebbe emerso che né il Faillace né i suoi familiari avrebbero prodotto, negli ultimi anni, redditi sufficienti a giustificare la detenzione dell'ingente massa di beni posseduti ed ora confiscati. Numerosi i beni acquisiti al patrimonio dello Stato: nella lista figurano «un centro benessere sito a Marina di Sibari, le quote di partecipazione di un paio di società, i complessi aziendali di quattro imprese con sedi legali a Carolei, Altomonte e Cassano, specializzate nella produzione, fornitura e posa di cemento ed asfalto» ed alle quali sarebbero andati, affermano gli investigatori, «pure i lavori di ammodernamento di tratti stradali fra i comuni di Villapiana e Francavilla». A completare l'elenco, «cinque berline di lusso, un fuoristrada, due moto di grossa cilindrata» e poi, ancora, rimorchi, trattorie betoniere, per un valore stimato in 25 milioni di euro. «Rispetto ai beni sottoposti a sequestro nel maggio scorso - è la precisazione che giunge dalla Questura - sono stati restituiti a soggetti interessati, e dunque esclusi dalla confisca, poiché pervenuti all'asse patrimoniale del nucleo familiare in periodo alquanto risalente nel tempo, soltanto quattro autovetture, il 50% di un terreno seminativo e due aziende risultate inattive, per un complessivo valore di

24.000 euro». Confermata invece la confisca per tutto il resto, comprese le società intestate a terzi, ma a detta degli inquirenti «ric conducibili al Faillace». Analoghe operazioni erano state portate a termine, nei mesi passati, sempre dall'Ufficio-misure di prevenzione della Questura cosentina. Che aggiornando il bilancio delle precedenti operazioni, fa sapere d'aver svolto nel corso del solo 2009, in collaborazione col Reparto di prevenzione anticrimine diretto dal vicequestore Michele Abenante e con gli amministratori giudiziari nominati dal tribunale, ben 18 sequestri ai sensi della legge antimafia e 4 confische per un controvalore di oltre 75 milioni di euro.

Giampaolo Iacobini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS